



NUMERO 1  
GENNAIO  
MARZO 2014

# IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL  
"Ss. NOME DI GESU'"  
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

**IN NOMINE JESU**

**1/2014**

**Anno XXVIII**

**n° 1 - gennaio/marzo  
2014**

Periodico iscritto presso il Registro  
del Tribunale di Palermo il  
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,  
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In  
L. 27/02/2004 n° 46), DCB  
Palermo.

Redazione curata  
dalla Segreteria Provinciale e  
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:  
Convento La Gancia  
Cortile I della Gancia, 6  
90133 Palermo

Direttore responsabile:  
fra Vincenzo S. Piscopo

Redazione:  
fra Lorenzo Iacono  
Salvo Iocolano

Progetto grafico:  
fra Massimo Corallo

Revisore:  
fra Venanzio Ferraro

## INDICE

### 1. SANTA SEDE

Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXIX  
Giornata Mondiale della Gioventù 2014 ..... 3

### 2. ORDINE

Il Papa riceve il Ministro Generale e il suo Definitorio 11

Comunicato Tempo Forte Gennaio 2014 ..... 12

### 3. PROVINCIA

*fra Giorgio Catania*  
La storia della nostra Provincia per costruire identità 16

*Giuseppe Alcamo*  
Linee Pastorali alla luce dell'Evangelii Gaudium ..... 23

RUBRICHE ..... 33



SANTA SEDE



## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2014

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3)*



*Cari giovani,*  
è impresso nella mia memoria lo straordinario incontro che abbiamo vissuto a Rio de Janeiro, nella XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù: una grande festa della fede e della fraternità! La brava gente brasiliana ci ha accolto con le braccia spalancate, come la statua del Cristo Redentore che

dall'alto del Corcovado domina il magnifico scenario della spiaggia di Copacabana. Sulle rive del mare Gesù ha rinnovato la sua chiamata affinché ognuno di noi diventi suo discepolo missionario, lo scopra come il tesoro più prezioso della propria vita e condivida questa ricchezza con gli altri, vicini e lontani, fino alle estreme periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo.

La prossima tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani sarà a Cracovia, nel 2016. Per scandire il nostro cammino, nei prossimi tre anni vorrei riflettere insieme a voi sulle Beatitudini evangeliche, che leggiamo nel Vangelo di san Matteo (5,1-12). Quest'anno inizieremo meditando sulla prima: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3); per il 2015 propongo «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8); e infine, nel 2016, il tema sarà «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

### *1. La forza rivoluzionaria delle Beatitudini*

Ci fa sempre molto bene leggere e meditare le Beatitudini! Gesù le ha proclamate nella sua prima grande predicazione, sulla riva del lago di Galilea. C'era tanta folla e Lui salì sulla collina, per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata "discorso della montagna". Nella Bibbia, il monte è visto come luogo dove Dio si rivela, e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè. E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso è, e la propone come via della vera felicità. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in Lui.

Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con Lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna. Non è una strada facile, ma il Signore ci assicura la sua grazia e non ci lascia mai soli. Povertà, afflizioni, umiliazioni, lotta per la giustizia, fatiche della conversione quotidiana, combattimenti per vivere la chiamata alla santità, persecuzioni e tante altre sfide sono presenti nella nostra vita. Ma se apriamo la porta a Gesù, se lasciamo che Lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con Lui le gioie e i dolori, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio, amore infinito, può dare.

Le Beatitudini di Gesù sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai media, dal pensiero dominante. Per la mentalità mondana, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce! Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati "perdenti", deboli. Sono esaltati invece il successo ad ogni costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri.

Gesù ci interpella, cari giovani, perché rispondiamo alla sua proposta di vita, perché decidiamo quale strada vogliamo percorrere per arrivare alla vera gioia. Si tratta di una grande sfida di fede. Gesù non ha avuto paura di chiedere ai suoi discepoli se volevano davvero seguirlo o piuttosto andarsene per altre vie (cfr Gv 6,67). E Simone detto Pietro ebbe il coraggio di rispondere: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Se saprete anche voi dire "sì" a Gesù, la vostra giovane vita si riempirà di significato, e così sarà feconda.

## 2. *Il coraggio della felicità*

Ma che cosa significa "beati" (in greco makarioi)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea "in piccolo" della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925). Nel giorno della Beatificazione di Piergiorgio Frassati, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle Beatitudini» (Omelia nella S. Messa: AAS 82 [1990], 1518).

Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c'è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte "a basso prezzo" che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l'averne in modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù "sazia", ma debole.

San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «Siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (1 Gv 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti,

si nutrono della sua Parola e non si “abbuffano” di altre cose! Abbiate il coraggio di andare contro corrente. Abbiate il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!

### 3. *Beati i poveri in spirito...*

La prima Beatitudine, tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, dichiara felici i poveri in spirito, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione?

Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «poveri in spirito». Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (2,5-7). Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr 2 Cor 8,9). E' il mistero che contempliamo nel presepio, vedendo il Figlio di Dio in una mangiatoia; e poi sulla croce, dove la spogliazione giunge al culmine.

L'aggettivo greco *ptochós* (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire “mendicante”. Va legato al concetto ebraico di *anawim*, i “poveri di Iahweh”, che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli *anawim* si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui.

Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla dell'uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560).

San Francesco d'Assisi ha compreso molto bene il segreto della Beatitudine dei poveri in spirito. Infatti, quando Gesù gli parlò nella persona del lebbroso e nel Crocifisso, egli riconobbe la grandezza di Dio e la propria condizione di umiltà. Nella sua preghiera il Poverello passava ore a domandare al Signore: «Chi sei tu? Chi sono io?». Si spogliò di una vita agiata e spensierata per sposare “Madonna Povertà”, per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto l'imitazione di Cristo povero e l'amore per i poveri in modo inscindibile, come le due facce di una stessa medaglia.

Voi dunque mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì che questa povertà in spirito si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Vi rispondo in tre punti.

Prima di tutto cercate di essere liberi nei confronti delle cose. Il Signore ci



chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacciamoci dalla brama di avere, dal denaro idolatrato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Fidatevi di Dio, cari giovani! Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi. Come provvede ai gigli del campo (cfr Mt 6,28), non lascerà che ci manchi nulla! Anche per superare la crisi economica bisogna essere pronti a cambiare stile di vita, a evitare i tanti sprechi. Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà.

In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di conversione per quanto riguarda i poveri. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e materiali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. Di fronte a vecchie e nuove forme di povertà - la disoccupazione, l'emigrazione, tante dipendenze di vario tipo -, abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell'indifferenza. Pensiamo anche a coloro che non si sentono amati, non hanno speranza per il futuro, rinunciano a impegnarsi nella vita perché sono scoraggiati, delusi, intimoriti. Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente.

Ma - e questo è il terzo punto - i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro hanno tanto da offrirci, da insegnarci. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! Pensate che un santo del secolo XVIII, Benedetto Giuseppe Labre, il quale dormiva per strada a Roma e viveva delle offerte della gente, era diventato consigliere spirituale di tante persone, tra cui anche nobili e prelati. In un certo senso i poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio. Nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9-14), Gesù presenta quest'ultimo come modello perché è umile e si riconosce peccatore. Anche la vedova che getta due piccole monete nel tesoro del tempio è esempio della generosità di chi, anche avendo poco o nulla, dona tutto (Lc 21,1-4).

#### 4. ... perché di essi è il Regno dei cieli

Tema centrale nel Vangelo di Gesù è il Regno di Dio. Gesù è il Regno di Dio in persona, è l'Emmanuele, Dio-con-noi. Ed è nel cuore dell'uomo che il Regno, la signoria di Dio si stabilisce e cresce. Il Regno è allo stesso tempo dono e promessa. Ci è già stato dato in Gesù, ma deve ancora compiersi in pienezza. Perciò ogni giorno preghiamo il Padre: «Venga il tuo regno».

C'è un legame profondo tra povertà ed evangelizzazione, tra il tema della scor-



sa Giornata Mondiale della Gioventù - «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19) - e quello di quest'anno: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Il Signore vuole una Chiesa povera che evangelizzi i poveri. Quando inviò i Dodici in missione, Gesù disse loro: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,9-10). La povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda. Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone povere che hanno poco a cui aggrapparsi. L'evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile soltanto per contagio di gioia.

Come abbiamo visto, la Beatitudine dei poveri in spirito orienta il nostro rapporto con Dio, con i beni materiali e con i poveri. Davanti all'esempio e alle parole di Gesù, avvertiamo quanto abbiamo bisogno di conversione, di far sì che sulla logica dell'avere di più prevalga quella dell'essere di più! I santi sono coloro che più ci possono aiutare a capire il significato profondo delle Beatitudini. La canonizzazione di Giovanni Paolo II nella seconda domenica di Pasqua, in questo senso, è un evento che riempie il nostro cuore di gioia. Lui sarà il grande patrono delle GMG, di cui è stato l'iniziatore e il trascinatore. E nella comunione dei santi continuerà ad essere per tutti voi un padre e un amico.

Nel prossimo mese di aprile ricorre anche il trentesimo anniversario della consegna ai giovani della Croce del Giubileo della Redenzione. Proprio a partire da quell'atto simbolico di Giovanni Paolo II iniziò il grande pellegrinaggio giovanile che da allora continua ad attraversare i cinque continenti. Molti ricordano le parole con cui il Papa, la domenica di Pasqua del 1984, accompagnò il suo gesto: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione».

Cari giovani, il Magnificat, il cantico di Maria, povera in spirito, è anche il canto di chi vive le Beatitudini. La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano "beata" (cfr Lc 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità.

*Dal Vaticano, 21 Gennaio 2014*

*Memoria di Sant'Agnese, vergine e martire*

**FRANCESCO**







ORDINE



## IL PAPA RICEVE IL MINISTRO GENERALE E IL SUO DEFINITORIO

Sabato 15 marzo u.s. Sua Santità, Papa Francesco, ha ricevuto in udienza privata il Ministro generale, Fr. Michael Anthony Perry, OFM, accompagnato dal Vicario, Fr. Julio César Bunader, OFM, dai Definitori, dal Segretario generale e dal Segretario particolare.



Durante l'incontro, molto fraterno e amichevole, il Santo Padre ha innanzitutto ribadito l'impegno urgente e imprescindibile per tutti i Frati Minori di portare al mondo la misericordia di Dio, testimoniando il Vangelo sempre e, se necessario, anche con le parole. Ha inoltre evidenziato la grazia della minorità, insita nella vocazione minoritica, che si deve esprimere nella vita fraterna semplice e povera e nella condivisione attenta e premurosa con tutti, soprattutto con i poveri e gli emarginati. Quanto sottolineato dal Papa è in piena sintonia con il cammino, che l'Ordine sta vivendo, di preparazione al prossimo Capitolo generale, che si terrà ad Assisi a maggio-giugno 2015 e il cui titolo sarà: "Fratres et minores nostra aetate". Tra espressioni argute e scherzose, Papa Francesco ha infine spronato ogni frate a offrire ai giovani d'oggi, assetati di senso come lo fu anche Francesco d'Assisi, le vere motivazioni e i veri valori della vita.

*Dal Vaticano, 15 Marzo 2014*



## COMUNICATO TEMPO FORTE GENNAIO 2014



Il primo incontro del Definitorio generale del 2014 ha avuto luogo presso la Curia generale dal 13 al 31 gennaio. Come da usanza, le seconde due settimane del Tempo Forte sono state dedicate all'incontro tra il Ministro ed il Definitorio generali e i neo eletti Ministri Provinciali e Custodi dell'Ordine. Quest'anno hanno partecipato in 25.

Durante il secondo giorno dell'incontro del Definitorio, abbiamo avuto il piacere di incontrare FR GABRIEL MATTHIAS, appena eletto nuovo Definitore generale, che era arrivato alla Curia dall'aeroporto dopo il volo dall'India. Era stato eletto in dicembre per rimpiazzare FR PASKALIS, dopo che costui era stato nominato Vescovo di Bogor. Dopo un buon riposo, FR GABRIEL si è unito all'incontro il giorno seguente.

Nel corso dell'incontro, il Ministro generale ed il Definitorio hanno preso in considerazione un ampio numero di relazioni sulla situazione di varie Entità dell'Ordine. Tra queste c'erano le relazioni dei Visitatori generali:

- La relazione di FR GRÉGOIRE KATETA BOWA circa la visita alla Provincia del Verbo Incarnato, in Africa dell'Est.
- La relazione di FR RENATO BERRETTA circa la visita alla Custodia di Terra Santa.
- La relazione di FR VALMIR RAMOS circa la visita alla Provincia di S. Francesco di Assisi, in Brasile.
- La relazione di FR ANDREW BROPHY circa la visita alla Provincia del Santo Spirito in Australia e Nuova Zelanda.
- La relazione di FR MIGUEL DE LA MATA circa la visita alla Provincia Betica in Spagna.









PROVINCIA

# LA STORIA DELLA NOSTRA PROVINCIA PER COSTRUIRE IDENTITÀ

*Relazione di fra Giorgio Catania  
alla Festa della Provincia 2014*

## *Memoria e Identità*

Colpiscono le gravi parole pronunziate da Giovanni da Parma, grande teologo, ma soprattutto grande francescano, maestro di S. Bonaventura, Generale dell'Ordine dal 1247 al 1257: "L'edificio dell'Ordine si deve costruire su due pareti: sulla santità della vita e sulla scienza". Ma si potrebbe aggiungere una terza parete: la "memoria". La memoria non come ricordo, ricorrenza, racconto, celebrazione, ma come "tradizione": "tradere" = trasmettere, anzi consegnare: consegnare il "testimone", per custodirlo, difenderlo, consolidarlo e arricchirlo. A questo proposito merita attenzione la riflessione di Massimo Cacciari, personaggio non sospetto: "per il Cristianesimo, (e perciò per il Francescanesimo), il rinnovamento è ritorno alle Origini".

Sono piene di saggezza le affermazioni di grandi pensatori, fatte proprie dal Beato Giovanni Paolo II: "Senza memoria non c'è futuro". Ma si potrebbe aggiungere: "non c'è presente".

Sono memorabili le parole pronunziate dal Beato Giovanni XXIII alla vigilia del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962: "Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che sebbene accesi di zelo per la religione, valutano i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai... A noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro prospettive, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane per il bene della Chiesa".

A queste parole mi sono ispirato per riflettere sulle nostre origini, sulla nostra identità, sul nostro presente e sul nostro futuro.

## *Come e quando è nato il Francescanesimo in Sicilia*

Con buone argomentazioni si può affermare che la presenza francescana in Sicilia risale ai primi Compagni di S. Francesco guidati da Angelo Tancredi. Secondo L. Palomes la prima casa francescana o "luogo" sorse nel 1212 a Messina presso la Chiesa di S. Leone, donata ai frati dall'Archimandrita dei Monaci Basiliani del

SS.Salvatore.

E' certo che i Frati Minori di Sicilia già nel 1216 appartengono alla Provincia di Calabria, riconosciuta come sesta dal Capitolo Generale di Assisi. Col moltiplicarsi dei Frati la Sicilia viene riconosciuta autonoma nel 1230 e nel Capitolo Generale di Roma del 1239 con i suoi Conventi o "luoghi" è divisa in cinque Custodie: Messina, Agrigento, Palermo, Trapani e Siracusa.

E' particolarmente determinante la presenza di S. Antonio già dalla primavera del 1221, tornando dal Marocco in cerca del martirio, trascinato dalla tempesta nelle coste siciliane, come tutti sappiamo.

Alessandro IV con la Bolla del 3 gennaio 1255 concede al Provinciale del tempo di benedire la prima pietra della nuova Chiesa in Messina. Papa Clemente IV il 5 novembre 1266 concede l'Indulgenza di 100 giorni a coloro che avrebbero contribuito a portare a termine la costruzione della Chiesa. Dalla Bolla di Gregorio IX del 21 novembre 1235, diretta all' Arcivescovo Landino di Messina, che autorizza la ricostruzione del Convento fatto distruggere, sappiamo che i Frati Minori sono presenti a Palermo. Qualche anno dopo furono accettate le case di Sciacca, di Alcamo, di Marsala, di Trapani e di Ragusa. Il Wadding attesta che la casa di Siracusa era stata accettata l'anno 1225. Il Pirri afferma che poco dopo il 1225 è stata eretta la dimora di Catania presso il Castello Ursino, poi abbandonata per la nuova dimora presso la Chiesa di S.Nicola. Altre case furono erette nel secolo XIII in Sicilia con l'autorizzazione dei Pontefici Giovanni XXII e Clemente VII.

Purtroppo non si può ricostruire fedelmente lo sviluppo certo e sorprendente della presenza franciscana a causa della distruzione dei documenti operata da Federico II prima, e dalle invasioni barbariche dopo. Ma sappiamo con certezza che già nel 1230 la Sicilia contava cinque Province: Messina, Agrigento, Palermo, Trapani, Siracusa, ed era tra le prime dell'Ordine.

Secondo il "Provinciale Ordinis Minorum vetustissimum" del 1343 la Provincia di Sicilia aveva cinque Custodie con 25 Conventi:

- Custodia Messinensis: 5 (Messina, Catania, Randazzo, Taormina, Patti);
- Custodia Palermitana: 6 (Palermo, Termini Imerese, Cefalù, Corleone, Polizzi);
- Custodia Siracusana: 5 (Siracusa, Noto, Ragusa, Lentini, Caltagirone);
- Custodia Agrigentina: 5 (Agrigento, Licata, Eraclea (Gela), Piazza, Castrogiovanni (Enna) e due Ospizi: Naro e Castelnuovo;
- Custodia Trapanensis: 5 (Trapani, Marsala, Salemi, Mazzara, Alcamo).

Da qui non è più possibile ripercorrere anche in sintesi il successivo processo storico per la totale distruzione degli Archivi.

Ma non si può non mettere in evidenza che i nostri confratelli hanno dedicato al ministero della predicazione, all'assistenza dei poveri e degli ammalati, specie quelli colpiti dalla peste e di altre epidemie sfidando rischi e contagi, all'insegnamento e alla promozione umana, religiosa e civile un grande impegno.

Confratelli eminenti sono stati titolari nelle Cattedre Universitarie dei principali centri siciliani: a Palermo, a Messina e soprattutto a Catania.



Sappiamo che tra il 1494-95 fra Andrea da Faenza della Osservanza fondò in Sicilia il primo Monte di Pietà e che altri cinque ne furono istituiti.

Come non ricordare che un figlio della nostra Provincia, il Rev.mo P. Bonaventura Secusio da Caltagirone, guidò l'Ordine da Ministro Generale dal 1593 al 1600 riuscendo a tenere uniti sotto un unico Provinciale Osservanti e Riformati.

Altri Ministri Generali della Provincia di Sicilia hanno dato impulso all'Ordine Serafico e si sono distinti per la loro autorevolezza.

IL Rev.mo P. Arcangelo Gualtieri da Messina resse l'Ordine dal 1506 al 1512. Il 2 giugno del 1618 a Salamanca fu eletto Generale P. Benigno da Genova che era entrato nel Noviziato di Nicosia; P. Francesco M. Rimi da Palermo fu eletto a Valladolid il 24 giugno 1620; P. Michelangelo Bongiorno o Bonadies da Sanbuca a Toledo nel 1658: proprio in questo periodo si contavano in Sicilia 21 Conventi dei Frati Minori Osservanti e 33 dei Frati Minori Riformati in sei Province: 3 degli Osservanti e 3 dei Riformati. In un momento assai difficile per la Chiesa e per ogni Ordine Religioso, in particolare nel Regno delle Due Sicilie (i Gesuiti furono espulsi dalla Sicilia nel 1767), nel 1756 venne eletto nel Capitolo di Marcia (Spagna) il Rev.mo P. Clemente da Palermo, il padre dei Conventi di Ritiro. E più vicino a noi, fu nominato dal Papa Gregorio XIII nel 1838 il Rev.mo P. Giuseppe Maniscalco di Alessandria della Rocca, fondatore di Cattedre di Sacra Eloquenza, di Diritto Canonico e di Storia Ecclesiastica. Istituì l'Accademia Letteraria, aggregata all'Arcadia di Roma. Curò la Storia dell'Ordine facendo continuare gli Annales del Wadding e curando la Storia Legale Cronologica dell'Ordine Serafico, redatta da "P. Maurizio da Brescia".

### *Le origini del Nome*

#### *Quando e come è nato il Nome "SS.Nome di Gesù"*

P. Francesco Conzaga nella sua relazione sintetica sulla Provincia di Sicilia del 1587 fa riferimento al "sigillo" della Provincia: "maius eius sigillum dulcissimum nomen Ihesu abbreviatum": "il suo sigillo maggiore abbreviato è il dolcissimo nome di Gesù".

Ma quando è stato introdotto il Nome e perché? Non abbiamo esplicita documentazione storica. Federico II prima e le invasioni dei barbari dopo sono responsabili della distruzione degli Archivi dei Conventi e delle Chiese Francescane: Archivi che venivano curati con amore e scrupolo. Però abbiamo valide argomentazioni per risalire al Beato Matteo di Agrigento come attesta la denominazione: "S. Maria di Gesù" propria dei Conventi da Lui fondati, dove il nome "Gesù" non ha funzione di specificazione, ma di soggettività: Maria è di Gesù, il soggetto principale.

Nonostante le vicissitudini e le tensioni, quasi sempre provocate da forte passione all'interno dell'Ordine, nella Provincia di Sicilia il titolo "SS.Nome di Gesù" resiste ed è prevalente. È stato custodito come testimone nella Provincia di Val di Noto. La devozione al SS.Nome di Gesù scaturisce direttamente dalla Spiritualità francescana.

## *La fusione delle Cinque Province*

Nel 1925 la Provincia di Val di Noto S. Antonio per l'esiguo numero di religiosi è stata annessa alla Provincia del SS. Nome di Gesù, pertanto le Province di Sicilia si riducono a cinque.

Il 5 giugno 1941 per Motu Proprio "Inclitum fratrum" dell'8 dicembre 1940, con Decreto della Sacra Congregazione del 16 aprile 1941, avviene la fusione delle cinque Province Siciliane. Al momento della fusione i religiosi erano 452 e i Conventi 39. Nonostante una grande sofferenza i Ministri Provinciali accettano la decisione e manifestano la loro piena disponibilità come si evince dalla lettera indirizzata al Papa: "Non Vi possiamo nascondere, Beatissimo Padre, che la scomparsa delle Province Francescane, che hanno avuto una storia più volte secolare e che, dopo le inique leggi di soppressione e i vari contrastanti cambiamenti e le avverse contingenze dell'epopca, hanno compiuto non lievi sforzi e sacrifici per la loro rinascita alla piena vita serafica, ci addolora profondamente.... A nome anche dei religiosi finora affidati alle nostre cure, Vi diciamo: fiat voluntas tua".

Fu nominato Visitatore Apostolico P. Pacifico M. Perantoni. La Provincia riunita non solo comprende il significato e la finalità dell'unificazione, ma fece un cammino coerente e adeguato alle circostanze del tempo, tanto che con Decreto del 18 agosto 1945 il Ministro Generale P. Valentino Schaaf nominava il Governo della Provincia affidato al M. R. P. Antonio Garra, Commissario Provinciale e a 4 Consiglieri.

Noi raccogliamo i frutti dell'Unificazione e ci sforziamo non solo di non disperderli ma di incrementarli con la Grazia dello Spirito, con la Benedizione del Serafico Padre e con l'assistenza dei Santi, dei Beati e dei Venerabili della Provincia.

Lo dimostrano, a parte i limiti della condizione umana, le tante iniziative e le attività intraprese in questi 72 anni.

Ricordiamo, con ammirazione, in particolare:

- la fondazione della Missione de Perù, con la presenza attuale di P. Stefano Buscemi;
- l'istituzione della Infermeria Provinciale, prima a Baida, ora a Bagheria;
- l'introduzione nel 1982 e l'affermazione della Festa della Provincia, come dimostra la nostra presenza;
- la ristrutturazione organica e programmatica del Capitolo Provinciale a partire dal 1967;
- l'impulso ai Capitoli Zonali e locali e ai Ritiri mensili;
- la fondazione della Crociata del Vangelo per opera di P. Rivilli, amico, confidente e ispiratore del Beato Pino Puglisi;
- l'istituzione della Settimana Francescana, ormai consolidata;
- la cura delle Case di Formazione e della Formazione Permanente;
- l'attenzione alla Promozione Vocazionale e alla "Nuova" Evangelizzazione, soprattutto alle Missioni Popolari, alla Pastorale Parrocchiale, Giovanile, Sanitaria, Carceraria, Cimiteriale e del Lavoro;



- la cura dell'Ordine Secolare Franciscano e della GI.FRA;
- l'Assistenza premurosa alle Sorelle Clarisse;
- l'esperienza audace e significativa della "Tenda di Abramo" e quella di frontiera di Mazzara del Vallo.

Nel cammino di discernimento vocazionale si avverte nei candidati un supplemento di determinazione e di consapevolezza.

Risulta incoraggiante il processo di fraternizzazione a livello conventuale e provinciale, come risulta da questa stessa nostra presenza.

Ma non possiamo non pensare con edificazione e rispetto ad altre attività ed iniziative e ad altri lodevoli servizi che sfuggono alla nostra miopia ma non allo sguardo di Dio. Perciò ci sono di ammonimento le parole del Serafico Padre:

"Ci sono molti frati che giorno e notte mettono tutta la loro passione e preoccupazione nell'acquistare la scienza trascurando la loro santa vocazione e la loro orazione. E annunciando il Vangelo a qualche persona e al popolo nel vedere o nel sentire che alcuni ne sono rimasti edificati o convertiti a penitenza diventano tronfi e montano in superbia per risultati ottenuti da fatiche altrui. Invero coloro che loro si illudono di aver edificato o convertito a penitenza con i loro discorsi è il Signore che li edifica e converte grazie alle orazioni di frati santi anche se quest'ultimi lo ignorano: è volontà di Dio, questa, che non se ne accorgano, per non insuperbire. Questi sono i miei Cavalieri della Tavola Rotonda... La loro santità è nota a Dio, mentre talvolta rimane sconosciuta agli altri frati e alla gente. E quando le loro anime saranno presentate al Signore degli Angeli, allora Dio mostrerà loro il frutto e il premio delle loro fatiche, cioè le anime salvate dalle loro preghiere. E dirà: figli, ecco, queste anime sono salve in virtù delle vostre orazioni. Poiché siete stati fedeli nel poco, vi darò potere su molto".

Ma quale è stata e quale è la nostra identità?

Ripercorrendo i tratti essenziali della nostra storia, a parte i limiti e le contraddizioni della condizione umana, è possibile rilevare alcune costanti:

- una forte tensione Cristocentrica, come già annunciata dalla intitolazione: Provincia del SS. Nome di Gesù;
- il Nome non esprime specificazione, ma si riferisce alla Persona e alla sua essenza: Gesù è il Vangelo e il Vangelo è Gesù, non una dottrina né una filosofia o una teoria, ma una presenza, un incontro, un avvenimento, una ragione di vita come ci annunzia S. Marco. Da qui il culto e la pratica delle virtù "cristiane", la tensione alla imitazione e addirittura alla immedesimazione;
- una seconda costante: l'amore appassionato alla Chiesa, sino alla dedizione: la Chiesa: Corpo di Cristo, perciò il sentire con la Chiesa, il sentirsi membra vive della Chiesa, non come società di appartenenza, ma come famiglia dei credenti, popolo di Dio;
- la terza costante: l'attenzione, il trasporto, la passione per la gente, per tutta la gente;



- la quarta costante tocca la nostra carne: la vita di fraternità, l'essere e il sentirsi fratelli. Fraternità intesa non come struttura o funzione, ma come luogo teologico e perciò costitutiva ed essenziale. Anche la gente se ne è accorta e ci chiama "frati", fratelli, a cominciare da Dante Alighieri.

S. Francesco ci ha tracciato il ritratto del "vero frate minore": e diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti frati: la fede di frate Bernardo che la ebbe in modo perfettissimo insieme con l'amore alla povertà; la semplicità e la purità di frate Leone, che rifulse veramente di santissima purità; la cortesia di frate Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e che fu adorno di ogni cortesia e benignità; l'aspetto attraente e il buon senso di frate Masseo con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che frate Egidio ebbe fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di frate Ruffino che pregava ininterrottamente e anche dormendo e in qualsiasi occupazione aveva lo spirito unito al Signore; la pazienza di frate Ginepro che giunse a uno stato di pazienza perfetto per perfetta coscienza della propria pochezza che sempre aveva davanti agli occhi e per l'ardente desiderio di imitare Cristo seguendo la via della Croce; la robustezza fisica e spirituale di frate Giovanni delle Lodi che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini; la carità di frate Ruggero di cui tutta la vita e il comportamento erano ardenti di amore; la santa inquietudine di frate Lucido che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese, ma quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava dicendo: non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo".

### *Spiritualità e Identità*

Un frate venuto da lontano, che si chiamava frate Leonardo Boff, chiese a fra Bonaventura, l'ortolano di S. Maria degli Angeli in Assisi: "che cosa è la Spiritualità Francescana?" E lui con voce dolce rispose: "la Spiritualità francescana è S. Francesco".

La Spiritualità o la nostra Identità non si descrive né si dimostra, ma, come insegna la scelta coraggiosa del nome di Papa Francesco, si "mostra", cioè si vive, si incarna. Impariamo da Lui: si è identificato nella Spiritualità di Francesco, noi francescani siamo sollecitati a identificarci con Lui.

"Noi anziani siamo chiamati ad apportare ai giovani la memoria e la saggezza dell'esperienza che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato, voi giovani siete chiamati a risvegliare e accrescere la speranza, perché portate in voi le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale".

Come è bello essere cristiani, come è bello essere religiosi, come è bello essere francescani!

C'è tanta umanità, tanto buon senso, tanta apertura, tanta disposizione alla

creatività, c'è tanta versatilità, c'è tanta modestia e umiltà, c'è tanta capacità di comprensione e di compassione, c'è tanto "sentire" nel nostro DNA.

Non lasciamoci rubare la nostra identità!

*Palermo, 4 Gennaio 2014*

**fra Giorgio Catania**

### ***Fonti e riferimenti***

- P. Ludovico Mariani O.F.M. "La Provincia SS. Nome di Gesù Frati Minori di Sicilia" Palermo 1989
- Francesco Gonzaga "De origine seraphicae religionis franciscanae" Voll. 2, Roma 1587
- P. Luca Wadding O.F.M. "Annales Fratrum Minorum" Voll. 32, Quaracchi
- Rocco Pirro "Sicilia Sacra" Panormi 1638, emendata e corretta a cura di Antonio Mungitore e Vito Amato
- Tognoletto Ficano fra Pietro Tognoletto "Paradiso Serafico del fertilissimo Regno di Sicilia" Voll. 2, Palermo 1667
- D. De Gubernatis O.F.M. « Orbis seraphicus » 4 Voll. Roma-Lione, 1682-5  
Luigi Palomes "Storia di S. Francesco d'Assisi", Palermo 1880, Vol. 1
- P. Benedetto da Mazzara O.F.M. "Leggendario Francescano" Voll. 2, Venezia 1679
- P. Serafino Gozzo "Studi e ricerche sul Beato Matteo O.F.M.", Roma 1987
- L. Anastasi O.F.M. "I Francescani" Palermo 1952
- Damiano Cosentino "Profilo storico-giuridico della Provincia dei Frati Minori" in Luciano Canonici, Frati Minori d'Italia, ed. Porziuncola 1981
- Giovanni Cosentino, in "Frate Francesco", trimestrale 1937
- P. Angelo Stellini in "Atti del 50° della Unificazione della Provincia", Aprile 1991
- Leggenda perugina
- Specchio di perfezione
- Evangeii gaudium, Esortazione apostolica



## LINEE PASTORALI ALLA LUCE DELL'EVANGELII GAUDIUM

*Relazione di don Giuseppe Alcamo  
ai Frati Parroci*

### 1.1. I destinatari

Destinatari della prima esortazione di Papa Francesco sono «i fedeli cristiani, per invitarli ad una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.» (EG 1) Destinataria di questa esortazione è la Chiesa nella sua globalità, come realtà umana che ha il suo fondamento nella Trinità, “nella libera e gratuita iniziativa di Dio”. (EG 111) Vengono chiamati in causa, non solo i praticanti o quelli che hanno maturato una vocazione ecclesiale, ma anche coloro che si sentono lontani, indifferenti o timorosi di esporsi perché si considerano inadeguati: «Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!» (EG 113)

Il papa ribadisce che non si può essere cristiani senza essere missionari e questo non perché si sono fatti corsi di specializzazioni, ma perché si è fatta esperienza dell'amore di Cristo: «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni.» (EG 120)

Nell'idea ecclesiologica di Bergoglio la centralità del battesimo è determinante per rendere, ognuno a suo modo e con un grado di responsabilità diversificato, testimone credibile e autorizzato della fede della Chiesa; non vi sono persone che assumono l'appalto dell'evangelizzazione e della catechesi, mentre altre vengono implicitamente autorizzate a deresponsabilizzarsi.

Viene ripresa, ma da un'altra prospettiva, l'affermazione della EN: «Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo, raduna la piccola comunità o amministra un Sacramento, anche se si trova solo compie un atto di Chiesa...» (EN 60)

### 1.2. La nuova Evangelizzazione

Mi pare di cogliere che per Papa Bergoglio il problema della Chiesa odierna non è tra “Evangelizzazione” e “Nuova Evangelizzazione”, ma tra “autentica” evangelizzazione e falsa evangelizzazione, perché afferma testualmente che «in realtà ogni autentica azione evangelizzatrice e sempre “nuova”.» (EG 11)

Ho come la sensazione, che pur non affrontando il problema, Papa Francesco

voglia ridimensionare tutta la discussione sulla Nuova Evangelizzazione e puntare, dentro una prospettiva esistenziale, sull'autenticità o meno dell'evangelizzazione ecclesiale.

Sostituire l'aggettivo qualificativo "nuova" con "autentica" significa dare all'evangelizzazione un input che la collega alla Tradizione viva della Chiesa; si può dire che come l'autentica Tradizione della Chiesa, essendo una sola cosa con la Scrittura, è una fonte sempre nuova da cui attingere per la comprensione del mistero di Dio e della Chiesa, così l'evangelizzazione è nuova quando è autentica, quando si radica dentro la Tradizione viva della Chiesa.<sup>1</sup>

In questa prospettiva alla catechesi viene affidata una valenza di iniziazione in tutte le sue dimensioni e non solo in riferimento alla prassi sacramentale, così come i Padri nei primi secoli la concepivano; la catechesi è insieme iniziazione al contenuto della fede, alla vita cristiana, alla preghiera e alla vita sacramentale.<sup>2</sup>

### 1.3 Quale pastorale?

Dopo aver precisato i destinatari e aver sgombrato il campo dai possibili equivoci che hanno accompagnato negli ultimi decenni la riflessione sull'evangelizzazione, l'esortazione offre anzitutto una indicazione di metodo: l'annuncio evangelico per arrivare a tutti i suoi destinatari, senza eccezioni né esclusioni, deve concentrarsi «sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario»; la proposta evangelica deve essere presentata in modo semplice, accessibile, «senza perdere per questo profondità e verità», per diventare «più convincente e radiosa.» (EG 35)

Questa consapevolezza metodologica pone all'attenzione di tutti la sfida della semplicità, che non vuol dire banalità o riduzionismo; la sfida della semplicità come ricerca semplice della via da percorrere insieme, andando alla sostanza, all'anima, alla bellezza della fede, eliminando gli orpelli e le caricature, che rendono meno credibile la testimonianza.

Il Santo Padre riprende con nuovi accenti i grandi temi del rapporto tra annuncio di Cristo e sua ripercussione comunitaria, tra la confessione della fede e l'impegno sociale, ma enuncia anche prospettive nuove, che arricchiscono il magistero precedente: "il tempo è superiore allo spazio", "l'unità prevale sul conflitto", "la realtà è più importante dell'idea", "il tutto è superiore alla parte".

Si tratta di nuove prospettive, a partire dalle quali si deve ripensare tutta la vita pastorale; «si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti valori fondamentali.» (EG 74)

In continuità alle indicazioni del magistero postconciliare, papa Francesco ribadisce che bisogna offrire una presentazione organica del mistero cristiano, caratterizzata dalla fedeltà alla natura storico-salvifica della Rivelazione, dalla fedeltà alla

<sup>1</sup> La Dei Verbum al numero 9 dice: «La sacra tradizione e la sacra scrittura sono dunque strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in un certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine.»

<sup>2</sup> Cf. J. Danielou - R. Du Charlat, *La catechesi nei primi secoli*, LDC, Leumann-Torino 1982.

dottrina conciliare della gerarchia delle verità, e dalla necessaria fedeltà all'uomo storico con le sue capacità ed esigenze, con le sue ansie e i suoi problemi, con la sua storia e con attenzione alla cultura del suo tempo e del contesto sociale in cui è inserito e vive; ogni verità «si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano», dove «tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente.» (EG 39)

#### 1.4. Il kerigma

Nella globalità dell'esortazione la catechesi è collocata, come nella prassi dei padri, tra il kerigma e l'omelia; per la sua completezza e sistematicità si distingue dal primo annuncio kerigmatico, e, per la sua elementarità si distingue dall'omelia.

Il giusto rapporto delle singole verità con il cuore dell'annuncio cristiano fa sì che nessuna di esse sia destinata all'archivio e nessuna di essere assurge ad una dimensione tale da essere assolutizzata a discapito della totalità del kerigma.

Urge, per la Chiesa, elaborare, una chiara e articolata progettazione educativa che permetta di acquisire un processo di maturazione nei valori, sapendoli collocare in relazione al kerigma che rimane il fulcro di ogni prassi ecclesiale. (cfr. EG 64)

Papa Francesco pone il kerigma come primo elemento costitutivo di ogni atto catechistico e di ogni prassi educativa, ma dà al kerigma un contenuto trinitario: «È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre.» (EG 164)

Questa scelta è originale, colloca esplicitamente il contenuto del kerigma dentro la totalità del mistero della Trinità, richiamando alla memoria la professione di fede ecclesiale, come messaggio semplice ed unitario, maturato dentro il grembo vivo della Chiesa, che non può mai essere ridotto ad una formula astratta di verità.

Il kerigma, per papa Francesco, è l'esperienza viva che, dentro la Chiesa, ad un cristiano è possibile fare di Dio uno e trino; l'esperienza viva a cui Gesù di Nazareth ha iniziato e introdotto i dodici e la totalità della Chiesa nascente, sostenendoli con la forza dello Spirito; l'esperienza viva che nel tempo lo stesso Spirito permette di fare a tutti coloro che accolgono Gesù come Cristo, l'inviato del Padre.

Riprendendo una delle proposizioni del sinodo dei vescovi, precisa che il kerigma è "primo" non solo in ordine cronologico, ma in termini qualitativi e fondanti, a cui sempre, in tutti i passaggi di vita o di contenuti, bisogna ritornare.

Esplicita, inoltre, che la programmazione formativa per un qualificato annuncio deve fondarsi sulla comprensione del kerigma: «Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerigma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi.» (EG 165)



### 1.5. Le due vie della catechesi

Nella prassi catechistica, per incamminarsi verso un reale e concreto rinnovamento, il Papa indica due vie percorribili: la iniziazione mistagogica e la bellezza.

Per “iniziazione mistagogica” intende un’esperienza cristiana progressiva, che non offre e non chiede tutto e subito, ma che introduce gradualmente a gustare la bellezza della vita cristiana; la iniziazione mistagogica non viene indicata come elemento finale di un processo catecumenale, ma come prospettiva unica che inizia e accompagna l’uomo nella sequela; la prospettiva della catechesi come accompagnamento educativo acquisisce una rilevanza preponderante.

Potremmo dire che l’idea di una catechesi di tipo catecumenale viene assunta da papa Francesco e riespressa nella prospettiva di una iniziazione mistagogica, che introduce gradualmente nel mistero già vissuto o da vivere.

Il cammino di catechesi, nella prospettiva della iniziazione mistagogica, in modo graduale e progressivo, deve far scoprire la bellezza della vita cristiana, la sua peculiarità, le sue fonti ispiratrici; alla testimonianza cristiana, fatta di vita e di parole, deve seguire l’invito personale a sperimentare che anche loro possono amare con lo stesso amore, possono avere lo stesso modello di vita: Gesù Cristo.

Nell’indicare questa via, il Papa sposta l’attenzione della catechesi dai contenuti e dai metodi alla persona concreta, vista nel suo contesto storico e con le sue difficoltà, per essere accompagnata, aiutata con pazienza e amore a vivere il Vangelo.

Per la “via della bellezza” Papa Francesco intende la capacità di far cogliere che vivere il Vangelo non è solo giusto e vero, ma anche bello perché riempie la vita di un rinnovato splendore che l’uomo da solo non può acquisire: «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù.» (EG 167)

La bellezza a cui si fa riferimento non è immediatamente quella estetica, che si può contemplare dall’esterno nelle opere d’arte o nello splendore della natura, ma quella che si sperimenta dall’interno quando la vita è colma, piena, traboccante; la bellezza, in questa accezione, trova il suo sinonimo nella gioia, nella felicità, non affermata in forma ipotetica, teorica, ma sperimentata dentro il vissuto quotidiano.

Nella catechesi bisogna aiutare le singole persone a sperimentare che l’incontro con il Risorto rende felice, è bello nel senso che appaga tutte le attese e offre anche altro, di più; siamo dentro il “magis” della spiritualità ignaziana, rispetto alle attese che un uomo può avere. Questa idea di bellezza permette di collocare la vita personale non solo di fronte a Dio, ma in Dio.

Questo non significa che l’arte che esprime la bellezza estetica vada trascurata, anzi, papa Francesco si augura che «ogni Chiesa particolare promuova l’uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un

nuovo linguaggio parabolico» (EG 167)

Per Papa Francesco nella catechesi la gioia, il vero, il bello, il giusto trovano una sintesi esistenziale e rendono il Vangelo desiderabile, accessibile a tutti, concreto nel quotidiano vivere, così segnato dal grigiore del non senso e così mortificato dalle fatiche della vita.

Questa immagine di catechesi non si può concretizzare dentro una prassi pastorale anonima e massificante, burocratica e funzionale. Solo una Chiesa dal volto e dalle relazioni familiari, con una complementarietà di figure ministeriali, che in comunione si fanno carico di coloro che desiderano vivere il Vangelo, può assolvere a questa missione.

Nella logica della familiarità è possibile stabilire relazioni interpersonali contrassegnate dalla conoscenza personale reciproca, dalla spontaneità degli affetti, dalla cordialità e sincerità dei tratti, dalla partecipazione di tutti alla progettazione e all'attuazione della vita comunitaria.

Il non conoscersi, il non essere spontanei, la non sincerità, l'estraneità ai progetti comuni, non permettono di entrare nella logica della Chiesa famiglia e di far nascere la familiarità; tutti questi elementi non sono esterni, come conseguenze della familiarità, ma sono la "familiarità" stessa; senza questi elementi non vi è familiarità e potremmo dire che non troviamo la vera identità della Chiesa.

### 1.6. La complessità culturale

L'evangelizzazione a cui Francesco spinge deve essere rispettosa della complessità culturale che oggi il mondo vive: "Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura" (EG 115); poi ancora, "la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa". (EG 117)

Evangelizzare non significa imporre determinati codici culturali, sacralizzare una cultura; pensare ad una prassi ecclesiale monoculturale significa mettere le premesse per una Chiesa che tradisce non solo l'uomo ma anche la logica dell'incarnazione.

Se è vero che la fede cristiana non esiste in astratto, ma è incarnata in una cultura, è altrettanto vero che essa non s'identifica con nessuna di esse.

Il rapporto tra fede e cultura è analogo all'incarnazione del Verbo che ne diventa il principio ispiratore; esse devono stare insieme ma senza confusione, perché la fede non è il prodotto di nessuna cultura, è dono di Dio che viene dall'alto, mentre la cultura viene dall'uomo ed è il prodotto dei suoi sforzi; confonderli significherebbe non rispettare la trascendenza della fede; separarli o dissociarli significherebbe rendere incomprensibile la fede, almeno secondo la via che Dio ha scelto, che è appunto quella dell'Incarnazione.<sup>3</sup>

L'inculturazione della fede si realizza quando il Vangelo trasforma la vita della comunità tanto da divenirne il nucleo dinamico dei suoi atteggiamenti, concezioni di vita, valori ed azioni. L'identità missionaria e comunione della Chiesa invita le comunità cristiane e i singoli fedeli a valorizzare tutte le realtà sociali e ad aprire un costruttivo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

<sup>3</sup> Cf. M. De Franca Miranda, *Inculturazione della fede. Un approccio teologico*, Queriniana, Brescia 2002, 66-75



La missione della Chiesa, in questo orizzonte, è un ministero che ingloba in sé non solo la sua capacità di proporre l'incontro con Dio a tutta l'umanità, ma anche il dialogo valoriale tra gli uomini; investe la persona e la comunità ed ha ripercussioni sociali, culturali e politiche.<sup>4</sup>

Inculturare il Vangelo in un territorio, significa mettere in atto una prassi educativa che faccia crescere nella logica dell'accoglienza reciproca, dell'ascolto attento e rispettoso, del dialogo amicale, dell'aiuto fraterno, della crescita comune, della ricerca di ciò che unisce e promuove.

Queste programmate scelte educative nel tempo producono un duplice effetto: all'interno della comunità ecclesiale provoca un processo di maturazione in una maggiore consapevolezza della propria missionarietà, favorisce la disponibilità al volontariato, fa nascere il bisogno di formazione per rendere ragione della propria fede e della propria appartenenza ecclesiale, promuove l'apertura mentale verso il nuovo e lo sconosciuto; all'esterno della comunità ecclesiale crea un atteggiamento di simpatia e di riconoscenza verso la Chiesa, una curiosità verso i suoi valori e i suoi progetti pastorali, apre le porte per un dialogo che può diventare proposta di viva evangelica condivisa.

Per realizzare quanto detto sopra il Papa, citando l'Azione Cattolica Italiana, scrive: «Riconosco che abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, luoghi in cui rigenerare la propria fede in Cristo crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali.» (EG 77)

Espressione matura e radicata di questa inculturazione, anche se spesso ha bisogno di purificazione e di riqualificazione, è la religiosità popolare a cui papa Francesco si rivela molto sensibile e la considera una vita privilegiata, "un luogo teologico", "frutto del vangelo inculturato". (EG 126)

Per una sana pedagogia pastorale, bisogna non sottovalutare che i fedeli volentieri e senza nessuna forzatura celebrano con gioia le feste della Beata Vergine Maria, partecipano alle processioni dei santi, si recano in pellegrinaggio ai santuari, amano offrire doni votivi; tutto questo non può essere sottovalutato né distrutto, perché come ci ricorda il Direttorio sulla pietà popolare, non bisogna trascurare il valore propeutico della religiosità popolare verso la liturgia, pienezza del culto cristiano: «La religiosità popolare, che si esprime in forme diversificate e diffuse, quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita. Essa, nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della sacra liturgia, ma, favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri.»<sup>5</sup>

4 Cf. G. Colzani, *Convertirsi a Dio. Opera della grazia scelta della persona sfida per le chiese*, Urbaniana, Città del Vaticano 2004.

5 Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio sulla pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Vaticana 2002, 9.

È proprio vero che alcune cose nella fede, ma anche nella vita, prima si capiscono con il cuore vivendole e poi, solo dopo, si capiscono con la ragione; la via affettiva a volte precede e sostiene la via razionale, per cui va promossa e favorita.

### 1.7. La formazione degli operatori pastorali

Questa visione di Chiesa di popolo dove tutti sono “discepoli-missionari” pone la questione delicata e complessa della formazione degli operatori pastorali; la formazione teologica dei cristiani non può essere pensata solo in prospettiva curricolare ma anche esistenziale; non è formato per l’evangelizzazione e la catechesi chi fa più corsi di istruzione teologica, ma chi sperimenta in modo più incisivo nella quotidianità della sua vita la presenza dell’amore di Dio e ragiona sulle motivazioni che fondano la sua fede. Non può venire meno la consistenza contenutistica, ma quest’ultima deve essere arricchita dall’esperienza viva, che inverte e rende credibile.

Parlando del modo in cui annunciare il Vangelo, Papa Francesco offre alcune indicazioni che risultano preziose per la formazione degli operatori pastorali: ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell’atteggiamento dell’evangelizzatore che risvegli l’adesione del cuore con la vicinanza, l’apertura al dialogo, l’amore, la pazienza, l’accoglienza cordiale che non condanna e la testimonianza. (cfr. EG 42 e 165) «... bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno.» (EG 44)

Il vero grande dramma che deve rendere le notti insonni di tutti gli operatori pastorali a partire dai vescovi e dai parroci fino all’ultimo cristiano consapevole della sua missione, non è tanto la completezza della fede, quanto la consapevolezza che «tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di fede e di vita.» (EG 49)

Il vero dramma non è la mancanza di completezza dei contenuti, quanto l’assenza o il vacillare della fondatezza della fede ecclesiale, dentro le scelte che l’uomo ogni giorno è chiamato a compiere. L’attenzione va spostata dai contenuti, che comunque sempre hanno bisogno di essere assimilati e ricompresi, alla consistenza vitale della fede, al suo radicamento esistenziale. Non si tratta di conoscere per conoscere, quanto di conoscere per vivere e dentro la complessità della vita la conoscenza contenutistica della fede è sempre in progress.

L’esortazione si apre con un inno alla felicità e alla gioia: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. ... Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1); questa gioia viene collocata in contrapposizione al grande rischio che il mondo attuale corre: cadere in «una tristezza individualistica che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata.» (EG 2)

Di fronte a questo rischio i cristiani sono chiamati a “recuperare la freschezza originale del Vangelo” per acquisire la capacità di cogliere «nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressioni, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato

per il mondo attuale» e non lasciarsi imprigionare dentro “schemi noiosi”. (EG 11)

La Chiesa è provocata da Francesco ad “una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno”, ad una riforma delle strutture ecclesiali perché “diventino tutte più missionarie”; in altre parole, non bisogna aver paura di rompere le consuetudini storiche della Chiesa che non sono “direttamente legate al nucleo del Vangelo”. (EG 43)

Alla Chiesa Francesco chiede di osare un po’ di più, di uscire da sé e andare incontro a tutti accorciando le distanze, abbassandosi fino all’umiliazione se è necessario, assumendo la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo, accompagnando con pazienza l’umanità in tutti i suoi processi. (cf. EG 24)

«Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi, incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169)

L’annuncio evangelico per Papa Francesco non è un fatto scontato e pacifico che può essere svolto con una pastorale da routine, ma una sfida che la Chiesa deve assumere con grande consapevolezza e realismo, ma sempre nella gioia, guardando al futuro con speranza. (Cfr. EG 109) La pastorale in chiave missionaria richiede di essere audaci e creativi, ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi, camminare insieme attuando un vero discernimento ecclesiale. (EG 33)

Più volte Papa Francesco, con frasi lapidarie per affermare il bisogno di una pastorale che faccia dell’inedito un suo punto di forza, conclude: in riferimento ai poveri: «Non lasciamoli mai soli!» (EG 48) In riferimento alle consuetudini ecclesiali: «Non abbiamo paura di rivederli!» (EG 43) In riferimento agli operatori pastorali: «Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?» (EG 5) «Il credente è innanzitutto uno che fa memoria» (EG 13) «Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario!» (EG 80) «Non lasciamoci rubare la speranza!» (EG 86) «Non lasciamoci rubare la comunità!» (EG 92) «Non lasciamoci rubare il Vangelo!» (EG 99) «Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno!» (EG 101) «Non lasciamo rubare la forza missionaria!» (EG 109)

Tutta la Chiesa è invitata da papa Francesco ad avere il coraggio della missione, superando inerzie ed eccessivi scrupoli che paralizzano, andando oltre la semplice amministrazione. (EG 25)

In proposito, Papa Francesco denuncia una reale difficoltà che la Chiesa sta vivendo: «Inoltre, è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accogliente... In molte parti c’è un predominio dell’aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione.» (EG 63)

### **Per concludere**

Possiamo dir che l’esortazione di Papa Francesco provoca tutta la Chiesa ad un serio esame di coscienza, con cuore limpido ed onestà intellettuale, sul futuro della sua



missione, provando ad individuare un modello di testimonianza e di annuncio che, non confuso con la benevola umanità, risponda e vada oltre alle attese dell'uomo di oggi.

Si tratta di elaborare un modello di prassi pastorale incentrata sulla persona, a servizio di tutte le dimensioni della vita dell'uomo, senza pretendere che questi rinneghi o rinunci ai valori che lo hanno guidato fino a questo momento, ma aiutandolo a rielaborare il suo centro esistenziale alla luce di Gesù Cristo.

Abbiamo bisogno di pensare una Chiesa che sappia offrire, con chiarezza e gratuitamente, un progetto di vita cristiana che, in discontinuità con la logica del mondo, sia sorprendentemente ampio, articolato, bello, realizzante, aperto al futuro.

Siamo chiamati a tornare alla radice delle motivazioni dell'esistenza cristiana; alla necessità, cioè, di riscoprire e vivere il significato dell'essere cristiani oggi; al bisogno di rigenerare la qualità della vita nelle nostre comunità, senza dare nulla per scontato e tenendo presente che, nel nostro contesto culturale, irreversibilmente cosmopolita, non è più possibile assumere una sola prospettiva, bisogna imparare a convivere con una pluralità di punti di vista e con una ragione che fa fatica ad orientarsi.

Riecheggiando una immagine biblica, potremmo dire che la Chiesa deve imparare a camminare sulle acque, ponendosi come "ponte" tra le varie culture e persino tra le varie visioni del mondo.

In questa prospettiva il compito della catechesi implica la sfera educativa, capace, da una parte, di svelare il mistero che si celebra e di capire la fede che si professa, di introdurre nella vita della Chiesa e d'iniziare alle esigenze etiche del Vangelo; dall'altra, di tenere aperto il dialogo con tutti, mettere nel conto di poter accettare altri sistemi valoriali, tenendo presente che l'orizzonte evangelico è un punto ideale, verso cui camminare con decisione e da additare a tutta l'umanità.

Aprire l'azione catechistica nella prospettiva dell'educazione alla fede significa concepire la catechesi a servizio di tutta la persona, per aiutarla ad incontrarsi con Cristo, in sinergia con tutte le altre dimensioni ecclesiali.

Il motivo per cui la Chiesa non può abdicare al suo ruolo evangelizzante non è solo di ordine biblico-teologico, ma anche antropologico; il dono che la Chiesa ha ricevuto dal Padre è da offrire ad ogni uomo, perché ogni uomo si comprenda e si offra come dono al fratello. Nella logica della vita come dono, da accogliere e da amare, il Vangelo è un punto di riferimento ineludibile, perché testimonia non solo la grandezza del dono, ma anche la sua gratuità e la sua imprevedibilità.

In questo "nuovo" paradigma di annuncio del Vangelo, gli opposti coincidono: il silenzio è parola, il nulla è grandezza, la povertà è ricchezza, la debolezza è forza, la fragilità è fiducia, l'ospitalità è comunione, la complessità è unità, la speranza è certezza, la morte è vita.

Riflettendo bene, però, possiamo affermare che questo paradigma non è "nuovo", è il paradigma originario e originante che ci ha trasmesso la comunità apostolica; io credo che, ad imitazione di Paolo che ritornava spesso nella sua azione evangelizzante sulla via di Damasco, la Chiesa debba ritornare ad offrire all'uomo di oggi, in modo adeguato e significativo, primariamente, l'esperienza fondante che l'ha costituita tale.



Una Chiesa che sa ascoltare in silenzio gli interrogativi che l'uomo si pone, senza la pretesa di avere sempre e subito una risposta pronta, offre all'umanità la sua condizione, la sua fiducia nella ricerca, la sua comunione, il suo ottimismo di fede, la sua speranza che la salvezza è già compiuta e cresce in mezzo a noi, nonostante tutto.

La ricchezza di cui la Chiesa è custode, non nel senso del museo che protegge e difende, ma nel senso della roccia da cui nasce la sorgente, che custodisce l'acqua versandola gradualmente perché diventi ruscello e poi fiume, è la sua capacità di accogliere l'uomo sostenendolo nella possibilità, attraverso l'incontro con Cristo, di diventare più uomo; la ricchezza che la Chiesa offre è un valore aggiunto alla ricchezza dell'umanità.

Attraverso l'esortazione di Papa Francesco possiamo non solo prendere atto di una situazione che mette in crisi forme di pastorale che non reggono più il confronto con i tempi, per cercare nuove vie, ma anche decidere, in modo coraggioso, di ripensare insieme tutta la pastorale di iniziazione cristiana, per attuare il superamento di una visione "episodica" della pastorale e maturare un progetto organico di evangelizzazione che strutturi le comunità in modo adeguato alle nuove istanze.

L'Evangelii Gaudium ci dice ancora una volta, dopo l'Evangelii Nuntiandi, che l'evangelizzazione è un'azione globale corrispondente all'essere stesso della Chiesa, come una sua forma di attuazione e un suo prolungamento; l'evangelizzazione è Parola di Dio che si fa carne nell'esistenza dell'uomo per portarvi l'annuncio della salvezza.

Per la pastorale, alla luce della prima esortazione di papa Francesco, si prospetta una triplice sfida, quella della "specificità", quella della "riprogettazione" e della "complementarietà". L'assunzione consapevole di queste sfide permetterà al Vangelo di continuare ad essere, per la Chiesa e il mondo di oggi, fonte di gioia.

*Palermo-Baida, 26 Febbraio 2014*

**Giuseppe Alcamo**

## COMUNICAZIONI GENNAIO-MARZO 2014

**fra Massimo Corallo**

*ufficio comunicazioni*

Carissimi fratelli,

il 26 dicembre 2013 è tornato alla casa del Padre il papà di fra Salvatore Soldatini, il signor Giorgio Soldatini. In ogni Fraternità si applichino i suffragi secondo l'art. 16 dei nostri Statuti Particolari.

La sua anima, per la Misericordia di Dio, riposi in pace!

Il prossimo 25 aprile, in occasione del Capitolo Franciscano dei Giovani che si terrà ad Enna, avremo la gioia di accogliere in mezzo a noi il Ministro Generale insieme al Definitore generale fra Vincenzo Brocanelli. Un motivo in più, dunque, per partecipare numerosi e coinvolgere tutte le nostre realtà giovanili!

A breve conosceremo il programma della giornata e tutte le info utili.

Mercoledì 5 febbraio, il papà di fra Gabriele Falzone subirà un delicato intervento chirurgico presso il Policlinico di Catania. Gli siamo vicini con il sostegno dell'affetto e della preghiera.

Trasmettiamo, in allegato, la comunicazione ufficiale sul "temporaneo" trasferimento del noviziato interprovinciale della COMPI-Sud dalla Casa "S. Maria Occorrevole" in Piedimonte Matese (CE) a quella di "Santa Maria di Stignano" in San Marco in Lamis (FG) - Fraz. Stignano.

Ricordiamo a tutti che l'Ordinazione sacerdotale di fra Gaetano Morreale verrà celebrata il prossimo 30 aprile 2014, alle ore 17.00, presso la Chiesa Madre di Casteltermini.

Il 22 marzo, è tornata alla casa del Padre Suor Maria Caterina Vivera, del Monastero "S. Chiara" di Caltanissetta. In ogni fraternità si applichino i suffragi secondo l'art. 17 dei nostri Statuti Particolari.

La sua anima, per la Misericordia di Dio, riposi in pace!

Il 29 marzo, in un incidente stradale, ha perso la vita il nipote del Ministro Provinciale, Giovanni Marangolo (23 anni). I funerali saranno celebrati lunedì 31 marzo, alle ore 11.00, presso il nostro Santuario di Lourdes (ME).

Preghiamo per la famiglia in questo momento così tragico.

La sua anima, per la Misericordia di Dio, riposi in pace!





Il 9 aprile è tornato alla casa del Padre don Aronica, Sacerdote salesiano, docente di dogmatica e filosofia presso l'Istituto San Tommaso di Messina.

Le esequie saranno celebrate venerdì 11 aprile alle Ore 10.00 presso la Cappella dell'Istituto Teologico.

La sua anima, per la Misericordia di Dio, riposi in pace!

L'11 aprile è tornato alla casa del Padre il papà di fra Romano Fina, il signor Giuseppe Fina.

In ogni Fraternità si applichino i suffragi secondo l'art. 16 dei nostri Statuti Particolari.

La sua anima, per la Misericordia di Dio, riposi in pace!





Stampato in proprio su carta riciclata presso la  
CURIA PROVINCIALE DEI  
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta  
Via Terrasanta, 79  
90141 Palermo  
Tel 091.6250136 - Fax 091.7300861  
email: [curiaprovinciale@ofmsicilia.it](mailto:curiaprovinciale@ofmsicilia.it)  
Sito web: [www.ofmsicilia.it](http://www.ofmsicilia.it)



Convento di Terrasanta, Via Terrasanta 79  
90141 Palermo - [curiaprovinciale@ofmsicilia.it](mailto:curiaprovinciale@ofmsicilia.it)  
anno XXVIII n° 1 - GENNAIO/MARZO 2014

“Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)  
art. 1, comma 2, DCB Palermo”